

OMOFOBIA. «Le aggressioni non ci fermeranno»

LE VIOLENZE ai danni di una lesbica e due gay seminano paura ma le reazioni del movimento sono decise. Ecco le voci diffuse: «Vogliono farci tornare indietro, noi continueremo a costruire la libertà»

di Delia Vaccarello

La violenza esce allo scoperto. Osa di più, si mostra. Una lesbica, Paola, viene violentata a Torre del Lago; due gay sono presi a sprangate e Bologna. Non basta, tanti episodi di abuso non vengono denunciati per paura. Omosex e trans come vivono il clima di aggressioni fisiche? In che modo pensano si possa fermare l'ondata di omofobia? Sabato scorso a Viareggio in prima fila tra i manifestanti che dicevano «basta» c'era Paola. «Ho sentito tanta solidarietà e questo mi ha aiutato molto. Le donne, soprattutto, mi hanno detto: "non fermarti mai, continua a darci forza"».

Rompere il silenzio dopo una violenza è la prima risposta da dare. La violenza cerca un alleato nel senso di colpa, nel «te la sei cercata»; il senso di colpa aggredisce la vittima una seconda volta e la inchioda alla necessità di tacere; ne deriva che il volto degli aggressori non viene smascherato. Dire a voce alta «mi hanno violentata» è la prima mossa per allentare la catena dell'omofobia. Ma non è facile compierla: «Ho parlato con diverse ragazze lesbiche che sono state aggredite e insultate, ma non hanno denunciato. Io, come molti di coloro che hanno manifestato voglio soprattutto il rispetto». Rompere il muro dell'indifferenza è la seconda mossa, perché a volte si parla ma si resta inascoltati, altre volte c'è chi vede e preferisce chiudere gli occhi. È l'omertà. Sono in molti a dire: il clima culturale deve cambiare.

«Mi chiamo Giulia Zonta, sono

del Cassero di Bologna. Non ci aspettavamo che davanti alla storica sede di gay e lesbiche due ragazzi venissero sprangati tra l'indifferenza di chi passava. Negli ultimi tempi gli insulti all'ingresso e le molestie alle ragazze si sono fatti più frequenti. Ora abbiamo istituito una soft-security, formando alcuni di noi a intervenire quando veniamo presi di mira».

Cresce il bisogno di sicurezza. Marco e Stefano, che per strada si tengono per mano come i due

Abbiamo paura di tenerci per mano ma la violenza non ci farà stare nascosti

ragazzi aggrediti, sono ancora stupefatti. «Noi viviamo a Forlì, quando mettevamo piede a Bologna dicevamo: "finalmente siamo liberi". La credevamo una città sicura, dopo anni e anni di lotte del movimento gay. Adesso non più. Se prima ci veniva spontaneo essere rilassati e mettevamo con tranquillità l'uno il braccio sulla spalla dell'altro, ora, prima di farlo, ci guardiamo intorno. Siamo di nuovo costretti a scegliere il posto per noi, dove essere spontanei». Associazioni e locali gay sono zone franche, dove ci si sente a casa. Il movimento però in questi anni aveva tentato di fare un salto: «Volevamo essere cittadini del mondo, stare bene ovunque. Ora, se ti aggrediscono, c'è chi ti dice che è colpa tua, perché sei uno che ha trasgredito. Se picchiano due ebrei o due negri si grida al razzismo. Due gay pestati non suscitano la stessa reazione. È la stessa cosa

che dire a una donna violentata: "te la sei cercata". Vogliamo sentirci più sicuri». Hanno paura anche le persone trans. «Una di noi è stata picchiata e derubata, ma non ha sporto denuncia perché ancora vive una doppia vita e in famiglia non sanno di lei», dice Fabiana di Crisalide azione trans. Il senso di vulnerabilità è diffuso. Lo avverte anche Anna Paola Concia, lesbica abituata a non temere, portavoce di Gayleft, la consulta omosex del Ds. «Mi è successo, andando in giro

Vogliamo tutele e la cultura del rispetto Ci attaccano perché oggi siamo visibili

con la mia compagna, di sentire la paura. Senza neanche accorgermene ho tolto la mia mano che lei teneva nella sua. Ho sentito che ero in pericolo perché lesbica. Se è accaduto a me, immagino cosa possono provare le ragazze che oggi iniziano a vivere l'affettività in maniera libera». Ancora: «Ci sembra di venti anni, quando uscivamo per strada e temevamo l'aggressione. Ma non siamo rassegnate», dice Anna Maria di Arcilesbica di Firenze. Le aggressioni suscitano sentimenti opposti. Ci si sente più «esposti», ma anche forti perché in grado di rispondere: «Non ci aspettavamo la violenza in Toscana e in Emilia Romagna. Stiamo reagendo. Il movimento omosex e trans si è organizzato. Bisogna dare una risposta culturale», dice Paola Brando di Arcilesbica nazionale. «Non si deve intervenire sull'onda dell'emergenza, le norme contro le

discriminazioni sono attese, ma è necessario cambiare il clima, la politica deve includere le differenze - aggiunge Aurelio Mancuso, segretario nazionale Arcigay - La violenza emerge nei racconti di chi si rivolge ai nostri telefoni amici». In più, c'è l'effetto visibilità. Il vecchio Potere tenta di punire chi non si allinea e non si nasconde. «Il machismo di cui parla Zapatero, l'atteggiamento criminale del maschio violento, è più visibile perché siamo più visibili noi», aggiunge Mancuso. E Francesca Polo, presidente di Arcilesbica Nazionale, non ha dubbi: «Mi sento malissimo, perché le violenze possono colpire ciascuno di noi, ma la reazione di Paola e del movimento dimostra una grande forza. Si sta esplicitando una guerra contro i deboli che è in atto da sempre. Ormai è certo: possono farci di tutto, ma non riusciranno a fermarci».

delia.vaccarello@tiscali.it

clicca su

www.fuorispaio.net
www.unita.it cliccare in alto
per «liberi tutti» on line

Occhio alla data

Uno, due, tre... LIBERI TUTTI

Rubrica sulle identità gay,
lesbiche, bisex e trans

Esce martedì 3 ottobre



Gay Pride, in una immagine di Gabriella Mercadani

CORTEI Appello per evitare sovrapposizioni

«È sbagliato manifestare in tre città»

Sabato scorso si sono tenute tre manifestazioni: una a Viareggio, «Stop Omofobia», di solidarietà verso Paola, la lesbica che è stata violentata, un'altra a Catania, dal titolo «orgoglioso antifa-

scismo», e l'altra a Brescia «manifestazione antirazzista e antisessista». Una sovrapposizione dannosa. Scrivono le lesbiche «antifasciste» della Lai che è necessario un forte lavoro politico e una grande unità per contrastare il «vento dell'est» di cui Forza Nuova si vanta. Sottolineano che i troppi episodi di violenza sono «un'offesa ai valori umani condivisi, tra cui va annoverato quello irrinunciabile della resistenza al nazi-fascismo». Per questo chiedono che mai più si assista alla sovrapposizione di tre manifestazioni.

TESTIMONIANZA Dopo l'attacco di Forza Nuova

«A Catania con i gay contro ogni fascismo»

Siamo tornati sabato scorso per le strade di Catania in tanti, sorridenti, determinati e forti a sfilare contro l'arroganza di chi il 28 giugno, giorno del Pride, aveva tentato di annientare il nostro festoso corteo con gli insulti e l'ostentazione di certe mazze nostalgiche e minacciose, mascherate da bandiere. Tutti gli anni per il Pride i camerati di Forza Nuova ci hanno sempre fatto trovare la città mascherata da manifesti demenziali e razzisti e questa volta c'era stato troppo silenzio: qualche cosa sarebbe successo, di più rilevante. Infatti lungo la via Etna uno sbarramento consistente, forse un centinaio di attivisti, aveva fermato il nostro corteo, facce rabbiose, slogan volgari e la solita miseranda paccottiglia di svastiche, croci celtiche e striscioni provocatori. Incomprensibile il comportamento della Polizia: in tenuta antisommossa, aveva tuttavia avuto l'aria di lasciar fare, chiedendo anzi agli organizzatori del nostro corteo, regolarmente autorizzato, di desistere. Avrebbe provveduto dopo, nell'arco del mese, a una trentina di fermi di militanti di Forza Nuova. Soltanto la forza d'animo e la determinazione di Sara Crescimone e dei compagni dell'Open Mind nel tenere in pugno la situazione e nel non accettare e non far accettare provocazioni, aveva consentito che la festa a modo suo potesse continuare: chi ballava, chi cantava, chi semplicemente aspettava con una serena ma irremovibile fermezza di riprendere il sacrosanto cammino.

Siamo tornati a Catania ed eravamo proprio in tanti, tantissimi. Una manifestazione nazionale piena di forza e di allegria - caratterizzata tuttavia dalla completa assenza di parlamentari e figure istituzionali - nella quale avevano saputo incontrarsi le realtà più diverse, profondamente unite nell'odio per la repressione, legate da un convinto antifascismo, da una irriducibile attesa di libertà: dai centri sociali,

in maggioranza assoluta, a Faciamo Breccia, dai circoli e dalle associazioni gbt, alla Cgil e all'Anpi, in un policromo amalgama di acconciature rasta e capelli bianchi. Nel primo tratto del percorso i marciapiedi della città erano deserti: troppe le intimidazioni di Forza Nuova e il concreto rischio di scontri, ma poi eravamo evidentemente irresistibili per non conquistare ancora una volta la città e lungo la via Etna il nostro corteo già tanto numeroso ha continuato a gonfiarsi e a volare fra canzoni e bandiere, al grido di «Liberi tutti» e «Catania ti amiamo», arrivando per la prima volta fino al Duomo.

Maria Gigliola Toniolo
Cgil nazionale
Settore Nuovi Diritti

SESSUALITÀ Dibattito degli omosex a Pesaro contro la sessuofobia

L'Italia è un Paese arretrato

A chi fa paura l'omosessualità? Se n'è parlato alla festa dell'Unità nazionale di Pesaro, che ha ospitato alcuni confronti sulle tematiche omosex e trans. Un dibattito sulla sessualità tra libertà e desideri (l'8 settembre) e l'assemblea di Gayleft, la consulta degli omosexuali Ds, alla presenza di Marina Sereni, sono stati tra gli incontri sul tema. Nel corso del dibattito, chi hanno partecipato Anna Paola Concia e Andrea Benedino, portavoce di Gayleft, Aurelio Mancuso, segretario nazionale Arcigay, Franco Grillini, deputato Ds, Cristina Gramolini della segreteria nazionale di Arcilesbica e Ivana Bartoletti, presidente delle giovani donne della Quercia, è stato sottolineato il problema della repressione sessuofobica, dell'arresto in corso nel paese sui temi della libertà del corpo e dei desideri. «Questo governo ha ereditato un paese arretrato che ha

fatto spaventosi passi indietro per quanto riguarda le donne, la sessualità, l'omosessualità. Il silenzio rischia di essere complicato», ha sottolineato a più riprese Paola Concia, mentre Cristina Gramolini testimoniava la difficoltà di molte donne lesbiche di sentirsi, perché tali, necessariamente investite del compito di essere quasi delle portabandiera della causa di liberazione dall'omofobia. E infatti l'omofobia, con l'episodio di violenza sessuale ai danni di Paola a Torre del Lago e dell'aggressione di due giovani gay a Bologna che si tenevano per mano, era la questione sul tappeto. «Viviamo una compressione delle libertà e dei desideri» ha commentato Mancuso. Mentre Ivana Bartoletti lanciava l'idea di una rete degli innovatori che da diversi fronti potrebbe contrastare l'arretramento e Franco Grillini concludeva, a proposito di sessualità, sciorinan-

do tutti i luoghi comuni grondanti pregiudizi che in Parlamento e fuori vengono utilizzati per descrivere gli omosexuali. Primo fra tutti, la nomea che vuole i gay dei dissoluti, che rinfocola l'immagine di una omosexualità morbosa, pronta a consumare, e del tutto sganciata da una relazione amorosa completa. Pregiudizi che nelle discussioni poco formali continuano a rafforzare gli argomenti di chi contrasta il Pacs, proposta di legge per le coppie di fatto di cui buonissima parte dei parlamentari, maggioranza compresa, sembra avere timore. E il Pacs è stato il tema dell'assemblea nazionale di Gayleft tenutasi, come il dibattito precedente, in un luogo di passaggio - l'area cioè di «Iridecaffè». Il dibattito ha prodotto riflessioni e denunce rivelandosi, anche il luogo che l'ha ospitato, anch'esso «di passaggio», una tappa di una fase interlocutoria. **d.v.**

VERONA Il circolo Pink forma per la «Help line»

Un corso per dare aiuto al telefono

Operatori di «Help line» non ci si improvvisa. Il circolo Pink di Verona organizza un corso di formazione a partire da domani 20 settembre alle 21 in via Scrimari 7 (tel. segreteria: 045 8065911 telefono amico: 045 8012854). Il corso durerà 16 settimane, prevede un incontro a settimana che durerà due ore, e sarà diviso in tre parti. «Si tratta di un corso attivo. Ogni partecipante è invitato a mettersi in gioco in prima persona e, oltre ad apprendere la teoria, si cimenterà in esercizi e giochi interattivi e simulazioni di relazioni di aiuto», scrivono gli organizzatori. A condurre il corso Ermanno Marogna, counselor (mail ermanno@yahooh.it) ed Enrico Ottaviani, formatore (mail enri_otta@yahoo.it). Il corso è gratuito e prevede la partecipazione di 18 persone.

tam tam

Un ovulo per 2 donne

FAMIGLIE DI LESBICHE. Oggi un ovulo per due, domani un figlio. Il Ministero della Salute israeliano ha autorizzato per la prima volta una donna a donare un proprio ovulo fecondato alla compagna perché la coppia possa avere un figlio che sia di entrambe. La donazione prevede uno scarto concettuale, le due donne non sono più viste soltanto come coppia, ma anche come potenziale nucleo in grado di allevare la prole. Il ministero, infatti, ha riconosciuto loro la condizione di «famiglia». «Siamo molto commosse. Per noi, si tratta di un sogno che diventa realtà», hanno dichiarato le future genitrici, che vivono d'amore e d'accordo da oltre dieci anni. Fino ad oggi, una coppia di lesbiche che desiderava un bambino aveva il diritto di ricevere soltanto la donazione di sperma da un amico o dalla banca del seme. Ora non più. Le due donne non sono state costrette a dire: meglio un «ovulo» oggi che una «gallina» domani. Hanno l'ovulo e, domani, avranno la «gallina» dei loro sogni: un figlio o diversi figli. Hanno il riconoscimento di essere una famiglia. Succede. Ci chiediamo: la distanza tra l'Italia e Israele si misura in anni luce?

SUDAMERICA FRIENDLY. Il parlamento dell'Uruguay approverà una legge per legalizzare le unioni civili omosexuali e eterosessuali e garantirà loro gli stessi diritti delle coppie sposate. Il Senato l'ha già approvata e la senatrice Margarita Percovich ha dichiarato che passerà certamente anche alla Camera. La maggioranza è costituita da una coalizione di sinistra. La legge permetterà alle coppie omo ed etero di registrare unioni civili dopo aver vissuto insieme almeno cinque anni, assicurando i diritti di eredità, i diritti genitoriali condivisi, i benefici pensionistici. Il matrimonio gay è ancora illegale in Uruguay, fazzoletto di terra tra l'Argentina e il Brasile, noto per la sua tendenza laica in un continente prevalentemente cattolico. Va detto, comunque, che a Buenos Aires, capitale dell'Argentina, le unioni civili tra persone dello stesso sesso sono previste dalla legge dal 2002. E in Italia che cosa cambia? C'è un oceano tra noi e loro. Non solo quel mare che c'è tra il dire e il fare. Da noi questo «mare di mezzo» è proprio bizzarro: il dire di coloro che annunciano le leggi non viene ancora seguito dal fare. Si attende. E intanto c'è chi torna a predicare, come negli anni Cinquanta, che è meglio vivere all'insegna del «si fa ma non si dice».

IN SCOZIA SI PUÒ ADOTTARE. I membri del parlamento scozzese hanno approvato a schiacciante maggioranza la legge che consentirà alle coppie omosex di adottare bambini. È una norma simile a quella che è stata approvata lo scorso anno in Inghilterra e segue l'entrata in vigore della legge sulle unioni civili. Finora i gay e le lesbiche potevano adottare, ma i loro partners e le loro compagne di vita erano esclusi dalla genitorialità. I figli delle lesbiche nati mediante fecondazione assistita non erano figli legali anche delle partners. La legge è passata anche grazie al contributo di una parlamentare lesbica e genitrice che ha sottolineato la mancanza di diritti cui erano esposti finora i figli delle coppie omosex. Un esempio: Se accade qualcosa alla genitrice biologica, l'altra partner non ha nessun diritto e un bambino può essere strappato all'unica casa che ha conosciuto come sua. Quando ci sono riunioni con i docenti a scuola le partners non possono parlare per la madre. Adesso, ciascuno viene riconosciuto come genitore e genitrice con uguali diritti. La normativa si applica anche alle coppie di sesso opposto non sposate, ed è il più importante cambiamento sull'adozione avvenuto in Scozia da 30 anni. La Chiesa Cattolica ha preannunciato una lotta vigorosa contro la legge, che il vescovo Joseph Devine ha definito una «violazione della vita familiare». Quale vita familiare? Di famiglia, come di mamme - Israele, insieme ad altri paesi, docet - non ce n'è una sola. **d.v.**